

UN ATTIMO DI COMMOZIONE PER LE VITTIME E PER LA SUA FAMIGLIA

Cavallero piange in aula: «Scusate questo non conta»

Altra udienza dedicata all'interrogatorio del principale imputato - Come fu assassinato il medico di Ciriè - «Non volevo uccidere» - A Torino erano troppo conosciuti e allora si spostarono a Milano - I luoghi dove la polizia si credeva più forte - Tre rapine al giorno per gettare confusione



MILANO — Pietro Cavallero dinanzi ai giudici durante l'interrogatorio (Telefoto)

Sconvolgente tragedia a Milano

Madre getta i due bimbi dal terrazzo e si lancia a sua volta

Viveva separata dal marito ed era alcolizzata - Il padre dei piccini passava in quel momento davanti a casa ed è stato il primo ad accorrere



MILANO, 4.

Un'agghiacciante tragedia della follia è avvenuta poco dopo mezzogiorno in via Vitruvio, l'antimatrimoniale ferialità nei pressi della stazione centrale. Una giovane donna, Carla Luisa Suvini, di ventotto anni, dopo avere gettato dal sesto piano della casa dove abitava, la figlia Marina di sei anni, si è a sua volta lanciata dalla terrazza pochi attimi dopo aver gettato nel vuoto anche l'altro figlio, Oreste, di due anni. La donna è morta sul colpo mentre i due bambini, raccolti mentre ancora respiravano, sono deceduti all'ospedale Fatebenefratelli; sono stati ricoverati nel vano tentativo di poterli soccorrere. La tragedia si è svolta a pochi attimi e nonostante la via sia a quell'ora assai animata, pochissimi si sono resi conto immediatamente di quanto stava accadendo. Un pauroso tonfo udito nel raggio di parecchie decine di metri, ha attirato l'attenzione di un Palumbo, 22 anni, rappresentante di commercio e titolare di un negozio in via Vitruvio all'angolo con via Lepetit, stava ricasando e si trovava sul marciapiede opposto esattamente all'altezza del numero civico 43, la casa dove abitava la Suvini. Udito il primo tonfo, ha alzato istintivamente gli occhi, appena in tempo per vedere la donna scavalcare il parapetto di vetro della terrazza del sesto piano dopo aver lanciato giù il piccolo Oreste, e lasciarsi andare nel vuoto.

Rivelazioni al processo di Lecce

Un magistrato vide Teste paralitica l'assassino di Cataldo Tandoy accusa i produttori della talidomite

LECCO, 4.

Espliva rivelazione di un sottile gioco del CC processo Tandoy: un magistrato vide l'assassino del commissario agrigentino pochi istanti prima che il delitto fosse compiuto, la sera del 30 maggio '60. La clamorosa circostanza è stata riferita dal magistrato Concilio, che all'epoca dell'eliminazione di Tandoy comandava la squadra di polizia giudiziaria di Agrigento.

Salto sul pretorio per confermare la deposizione resa al giudice nell'interrogatorio, il magistrato Concilio si è sentito chiedere dal PM se risultava che la sera del delitto un magistrato non avesse notato, nel varcare il portone di casa (lo stesso dei Tandoy) un uomo che si affacciava in attesa, nell'ombra del portico, fumando una sigaretta.

CONCILIO — Sì, lo identificherei lo stesso. Il magistrato che vide l'uomo in attesa era il giudice a latere della Corte d'Assise di Agrigento, dottor Marchica.

P.M. — E come mai questo particolare importantissimo non risulta dagli atti?

CONCILIO — Io lo riferii subito al procuratore della Repubblica dottor Ferruti il quale ha fatto l'unico che riteneva opportuno.

La pubblica accusa si è riservata di chiedere la citazione del giudice Marchica. Il processo va avanti molto stancamente da sei mesi.

E' in orbita Cosmos 224: altre prove importanti

MOSCA, 4.

«Cosmos 224» è in orbita da questa mattina. Si tratta, come è noto, del primo satellite artificiale lanciato dalla Russia. Il satellite è in orbita a una distanza di 200 chilometri dalla superficie terrestre. Il satellite è in orbita da questa mattina. Si tratta, come è noto, del primo satellite artificiale lanciato dalla Russia. Il satellite è in orbita a una distanza di 200 chilometri dalla superficie terrestre.

Fermo dopo novanta ore cuore nuovo argentino

BUENOS AIRES, 4.

Antonio Enrique Serrano, il primo uomo sottoposto a trapianto del cuore in Argentina, è morto oggi, dopo 90 ore dalla operazione. Il Serrano che aveva 54 anni, non aveva mai ripreso conoscenza dopo l'operazione, effettuata dal dottor Miguel Bellizzi.

Uccide il vicino a fucilate e fugge

MORBELLO (Alessandria), 4.

Si è presentato imbracciando il fucile da caccia all'abitazione di Pietro Gorrino, di 65 anni, ed ha aperto il fuoco il Gorrino è morto sul colpo, ma è assassinio non si è fermato: ha sparato anche contro la moglie e il figlio di quello che credeva il suo peggior nemico ferendoli gravemente. Aldo Basso, di 39 anni, un vicino del Gorrino litigioso e rude da un ricovero in un ospedale psichiatrico, è l'uomo che ha sparato, forse in un accesso di follia. La sua abitazione è vicina a quella del Gorrino e il Basso, in pochi minuti, ha portato a termine la sparatoria e si è allontanato.

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

«La corazza si è schiusa e sotto c'era un contraddittorio cuore umano» dice il verso di un poeta. E' avvenuto così anche per Pietro Cavallero. Il teorico, a modo suo rigoroso, che a tredici anni ammirava Catone il Censore ed ha poi tentato di imporre la sua idea alla società, ora addirittura alla Corte che lo sta giudicando ed al pubblico che assiste al processo; il «capo» che, con la pignoleria di un furriere, pianificava e organizzava gli assalti alle banche; questo uomo oggi ha avuto un momento di commozione, ha cercato di respingere da sé l'accusa di omicidio a freddo. Sarà sincero o l'avrà fatto per difendersi, comunque per un attimo si è rivelato appunto un uomo come gli altri.

Il presidente interrompe: «Ma lei sparò su macchine private?». Cavallero: «Solo contro certe macchine che sembravano della polizia o almeno di inseguitori... Non so sinceramente se uccisi o

accelerare l'attività antibanca... Col suo comportamento un garage, una carrozzeria, una ditta di stilografiche che dovevano servire da copertura e da punti d'appoggio; ma andavano male perché non potevano seguirlo... Infine prendemmo ostaggio, non tanto per coprirli, quanto per evitare vittime... Avevo una prassi caratteristica della nostra banda...».

E arriviamo al carosello mortale del 25 settembre.

«Avevo arruolato anche il Lopez, dovevo comprometterlo per conto, lavorando con mio padre, aveva scoperto le armi... Oggi il mio più grande rimorso è di averlo coinvolto, un po' con il ragionamento, un po' con le minacce... Anche Rovetto e Notarnicola non volevano più seguirmi... La rapina al Banco di Napoli di Largo Zandonai si svolse tranquillamente... Ma nel ripartire, scorgemmo la prima macchina della polizia... Mostrai il mitra per ammonirli, ma cominciarono a sparare... Lopez urlò, con il capo insanguinato: «Mi hanno colpito!». Cominciai a far fuoco e gli agenti risposero senza badare alla gente...».

Il presidente interrompe: «Ma lei sparò su macchine private?». Cavallero: «Solo contro certe macchine che sembravano della polizia o almeno di inseguitori... Non so sinceramente se uccisi o

feril qualcuno in quel momento... Più tardi invece mi il matressino Siffredi che si veniva addosso con una «80»... Sono lieto che si sia salvato perché l'unico ad avere il coraggio di sperare: l'altro sarebbero stati fermati quasi subito... Non potevano arrendersi, ci avrebbero fatto fuori...».

Cavallero descrive poi l'arresto della macchina per lo scoppio di una gomma, la fuga a piedi, la cattura del Rovetto, il disperato tentativo per salvarlo; e prosegue: «Così io e Notarnicola ce ne andammo, entrammo in un bar a prendere un'aranciata e vedemmo pressare le macchine della polizia lanciate alla nostra ricerca... Consideravo la situazione grave, ma non disperata; avremmo potuto tornare a Torino e riorganizzarci... Ma la sera apprendemmo dalla TV che Rovetto aveva vuotato il sacco... Io non avevo ancora perduto tutte le speranze, ma Notarnicola credò non ce la faceva più...».

Il P.M. si alza: «Sono in grado di contestare punto per punto quanto ha sostenuto l'imputato, egli non spiega chiarendo, non si difende inventando...».

Cavallero: «Ma lei sparò su macchine private?». Cavallero: «Solo contro certe macchine che sembravano della polizia o almeno di inseguitori... Non so sinceramente se uccisi o

UN PERSONAGGIO CHE ESCE DAGLI SCHEMI

Engel e Marx, tra Haendel e Bach. Quando il presidente della Corte d'Assise afferma, con un fondo di comprensione, che lui — Cavallero — può essere considerato un idealista, l'imputato è in grado di chiedere spiegazioni: idealista in senso cronico o in senso «spicciolo»? Perché il senso cronico non lo è; in senso spicciolo, cioè in senso improprio, sì; lui è il cavaliere non di un ideale, ma di una ideologia.

E a questa sua personale ideologia rimane strenuamente fedele, anche a costo di far saltare il conto che tra non molto sarà chiamato a pagare. Certo, la sua ideologia è confusa, contraddittoria, persino idealistica in quel senso cronico che gli è rimasta; alla base del suo atteggiamento vi è una incommensurabile fiducia nella propria superiorità intellettuale che nasce dall'immodestia e dal fanatismo, il disprezzo di cui si è già parlato — ma una cosa, almeno, bisogna riconoscergli (e non imputargli): che non ha mai inteso difendersi: l'esito di questo processo — per quanto riguarda la mia sorte — non mi interessa; io mi sono dato un'indifferenza per il prezzo che dovrà versare e del quale è perfettamente cosciente.

Stamane, riferendosi ad alcune contraddizioni che erano state riscontrate tra le sue deposizioni in istruttoria e la sua deposizione nel corso dei dibattimenti, ha spiegato tutto, sostenendo che le differenti interpretazioni derivano dalla differenza culturale, dalla differente mentalità, dalla differente personalità di coloro che gli rivolgevano le stesse domande. Per cui la risposta esatta doveva essere ritenuta quella che dava ogni, quando aveva maggior tempo e maggiore serenità nel preparare le risposte. «Io — ha detto — non ho nessun interesse a mentire, dato che non intendo difendermi: l'esito di questo processo — per quanto riguarda la mia sorte — non mi interessa; io mi sono dato un'indifferenza per il prezzo che dovrà versare e del quale è perfettamente cosciente.»

Ma perché aveva firmato dei verbali che non riportavano fedelmente il suo pensiero? Perché non li aveva letti e non li aveva letti non perché glielo avessero impedito, ma perché non gli interessava leggerli. I verbali erano una parte delle regole di quel mondo del quale lui non fa parte.

È un tragico personaggio oggi ha tenuto a precisare che magistrati e poliziotti non hanno mai cercato di indifferenza a dire cose che non voleva dire; non lo hanno maltrattato (anzi: Mi hanno trattato con signorilità e con una cortesia che gli carabinieri, gli agenti di guardia alle banche che lui ha disarmato, colpito, immobilizzato nel corso delle rapine, hanno sempre cercato di fare, ma non era umanamente possibile) per impedirgli di compiere le rapine stesse e magari per le singole battaglie della vita privata è stato solo perché lui aveva previsto le loro reazioni, non perché fossero villi.

In fondo questa è una delle note più singolari di questo solitario «cavaliere dell'ideale»: il profondo rispetto per la personalità di coloro che lo interrogavano e lo ha detto a tutti, anche nei rapidi colloqui privati — di non poter sfuggire ad una condanna durissima, forse irrimediabile, e quindi il suo atteggiamento non è dettato dalla speranza di trarne un beneficio (trent'anni invece dell'ergastolo non è una differenza per un uomo che ha raggiunto la quarantina); c'è solo quel rispetto per l'uomo che egli ha tentato confusamente di rendere chiaro a se stesso.

È il motivo per il quale oggi, per un breve minuto, ha parlato quando si era già diversamente studiato tutti i mezzi per evitare che le sue rapine provocassero vittime. «Il mio più grande rammarico è di non aver fatto proprio in questo. Lo so che nessuno mi crederà e la cosa non ha importanza perché che mi creano o no non cambierà la sentenza: devo dirlo ai familiari delle vittime, ai familiari dei miei amici, alla mia famiglia che ha sofferto duramente per la mia ideologia non ho mai voluto fare del male a nessuno. Del diritto legale non mi importa niente; ma del diritto naturale sì. E' l'unico cosa che rimpiango è di aver colpito il diritto naturale delle vittime, delle loro famiglie e delle nostre.»

Megalomane, autodidatta, atteggiamenti messianici e, nel momento della sconfitta, desiderio di autodistruzione.

Kino Marzullo

Andy Warhol è in fin di vita

MI HA TROPPO SOGGIOGATA e spara all'artista pop

L'attrice Valeria Solinas era entrata nello studio del pittore e regista con due pistole in pugno



Nelle foto, dall'alto: Andy Warhol e l'attrice Valeria Solinas, rimasto ferito alla schiena nello studio dell'artista pop, si avvia verso l'ambulanza

NEW YORK, 4.

«Andy Warhol ha troppa influenza su di me ed io l'ho ucciso. Sono un'hippy figlia dei fiori, arrestatemi». Queste le prime parole che l'attrice Valeria Solinas, di 23 anni, ha detto ad un poliziotto in servizio in Times Square.

«Ho con me una pistola calibro 22 e una automatica calibro 32», ha aggiunto ancora la bella ragazza con assoluta calma. Nel giro di pochi minuti è finita nel più vicino commissariato dove la stampa ancora interrogando. Dopo una confessione completa, la ragazza è stata incriminata per aggressione e possesso di armi da fuoco. Prima di essere portata via ha un cartello con i giornali che la stavano tempestando di domande: «Ci sono molte ragioni e tutte complesse per spiegare quello che ho fatto. Se leggete i miei scritti le trovate tutte esposte.»

I fatti sono riassumibili in poche parole: la Solinas è entrata, ieri, nell'ufficio del noto artista pop e regista del cinema americano satter-

«Andy Warhol ha troppa influenza su di me ed io l'ho ucciso. Sono un'hippy figlia dei fiori, arrestatemi». Queste le prime parole che l'attrice Valeria Solinas, di 23 anni, ha detto ad un poliziotto in servizio in Times Square.

«Ho con me una pistola calibro 22 e una automatica calibro 32», ha aggiunto ancora la bella ragazza con assoluta calma. Nel giro di pochi minuti è finita nel più vicino commissariato dove la stampa ancora interrogando. Dopo una confessione completa, la ragazza è stata incriminata per aggressione e possesso di armi da fuoco. Prima di essere portata via ha un cartello con i giornali che la stavano tempestando di domande: «Ci sono molte ragioni e tutte complesse per spiegare quello che ho fatto. Se leggete i miei scritti le trovate tutte esposte.»

I fatti sono riassumibili in poche parole: la Solinas è entrata, ieri, nell'ufficio del noto artista pop e regista del cinema americano satter-

«Andy Warhol ha troppa influenza su di me ed io l'ho ucciso. Sono un'hippy figlia dei fiori, arrestatemi». Queste le prime parole che l'attrice Valeria Solinas, di 23 anni, ha detto ad un poliziotto in servizio in Times Square.